



## **L'ASINO COME BASE SICURA: UN MODELLO DI TERAPIA DI GRUPPO CON ADOLESCENTI POST TRAUMATICI IN COMUNITA'.**

**Carolina Bazzi\***

### **RIASSUNTO:**

Con questo articolo la scrivente si pone l'obbiettivo di descrivere una specifica tecnica, basata sull'utilizzo dell'asino, come percorso terapeutico di gruppo con adolescenti post traumatici in comunità.

Le caratteristiche etologiche dell'animale, supportate da una buona fase di addestramento, permettono un funzionamento dell'asino che agisce come base sicura all'interno della relazione con l'altro.

La psicologa scrivente propone un lavoro terapeutico mediato dall'utilizzo dell'asino e basato sulla valutazione e riconoscimento di uno specifico modo di funzionare del paziente.

Con questa tecnica esperienziale è possibile avviare un percorso diagnostico e terapeutico fondato sul far vivere esperienze correttive intorno alle quali poter mettere parola.

**PAROLE CHIAVE:** attaccamento, base sicura, asino, gruppo, adolescenti, funzionamento del paziente, esperienza correttiva.

### **CONTESTO**

Il Centro Terapeutico la Silviense è un'azienda agricola situata a Cermenate, nella provincia di Como, all'interno della quale si trovano diverse specie di animali, tra cui asini, cani, gatti, galline, oche, suini, ovini.

All'interno del centro, gestito dalla scrivente, c'è uno studio di psicologia ad orientamento sistemico-famigliare.

Questo specifico contesto ha permesso l'integrazione di terapie classiche condotte in studio e terapie mediate dall'utilizzo di animali (prevalentemente asini).

La scelta del programma terapeutico è strettamente legata alla valutazione del paziente e delle sue capacità cognitive, nonché alla valutazione delle risorse famigliari o dell'inviante.

Per il contesto agricolo nel quale è nato il centro, unitamente alla presenza di personale qualificato, il Centro si configura anche come una struttura terapeutica e fattoria sociale che collabora con cooperative sociali di tipo A (Gestione di servizi socio assistenziali, sanitari ed educativi).

Con l'accordo del 24 marzo 2015 tra il Ministero della Salute, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, è stato riconosciuto il ruolo della Pet Therapy in materia di benessere degli animali da compagnia e sono state stilate le Linee Guida Nazionali per gli Interventi Assistiti con gli Animali[1].

\*Carolina Bazzi

Psicologa clinica laureata presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Specializzanda presso Scuola di Psicoterapia Mara Selvini Palazzoli di Milano

Titolare del Centro Terapeutico La Silviense (Cermenate, Strada Consorziale della Macconada)

[www.centroterapeuticolasilviense.it](http://www.centroterapeuticolasilviense.it)

Onoterapeuta, Ippoterapeuta

Consulente presso la Comunità Terapeutica Rosa dei Venti Esperta di Laboratorio di Onoterapia.



## LETTERATURA

Diverse ricerche sono state condotte negli anni con l'obiettivo di valutare l'efficacia delle Terapie Assistite dall'uso di Animali.

In uno studio condotto da Marine Grandgeorge e Martine Hausberger [2] sulla relazione uomo animale è stato evidenziato come la presenza di animali da compagnia in casa può indurre un generale stato di benessere nelle persone nonché stimolare lo sviluppo di legami sociali nei bambini. Già negli anni 60 lo psichiatra infantile Boris Levinson [3] nel suo libro "Dog as Co-Therapist" parla dell'efficacia dell'utilizzo del cane nei contesti terapeutici, descrivendolo come un lubrificante sociale.

L'utilizzo del cavallo nell'ippoterapia si è sviluppato soprattutto in campo fisioterapeutico fin dal 1979, anno in cui Baumann [4] ha condotto uno studio sulla meccanica del movimento del cavallo al passo dimostrando che il passo del cavallo riproduce nella persona che lo cavalca delle sollecitazioni ondulatorie e centripete che simulano la camminata dell'uomo.

Uno studio condotto da Dolores B. Bertoti [5] ha dimostrato l'efficacia dell'ippoterapia nella postura di bambini con paralisi cerebrale.

In un ulteriore studio condotto da Paraskevi Gigazoglou, Fotini Arabatzi, Konstantina Dipla, Maria Liga, Eleftherios Kellis [6] è stata dimostrata l'efficacia dell'ippoterapia nel potenziare l'equilibrio e la forza di adolescenti con disabilità.

L'utilizzo di cani ed asini nei programmi terapeutici muove lo sviluppo e il potenziamento della componente emotivo-affettiva e si rivela efficace nella presa in carico dei bambini, dell'area psichiatrica, della disabilità, dell'adolescenza e della terza età.

Francesca Cirulli, Marta Borgi, Alessandra Berry, Nadia Francia ed Enrico Alleva [7] partendo da una rivisitazione della letteratura scientifica hanno evidenziato la potenzialità degli animali domestici nell'arricchimento psicofisico della vita di soggetti caratterizzati da fragilità emozionale.

In uno studio condotto da Paola De Rose, Elisabetts Cannas e Patrizia Reinger Cantiello [8] è emerso che l'asino è un eccellente facilitatore nella costruzione di processi motivazionali, essendo in grado di promuovere, attraverso stimoli attivi e positivi, lo sviluppo sia psico-emozionale, sia psico-cognitivo del bambino.



Alessandra Berry, Marta Borgi, Livia Terranova, Flavia Chiarotti, Enrico Alleva e Francessa Cirulli [9] hanno condotto uno studio sull'utilizzo dei programmi terapeutici mediati dall'utilizzo dei cani all'interno di contesti geriatrici dal quale si evince che tali programmi incrementano le abilità sociali e la partecipazione alle attività giornaliere degli anziani istituzionalizzati.

Francesco Bruni [10] sottolinea come gli stili di attaccamento che abbiamo appreso, nel corso dello sviluppo, sulla base della relazione con chi ci prestava le cure materne, si esprimono anche nei confronti degli animali, soprattutto quando li consideriamo membri della nostra famiglia.

Infine, una review condotta da Sarah J Brodie, Francis C. Biley, Michael Shewring [11] volta ad esplorare i rischi potenziali associati all'utilizzo di animali all'interno di contesti di assistenza e cura sanitaria in Europa e North America sottolinea che all'interno di un ambiente sanitario controllato i benefici derivati dall'utilizzo di animali nella terapia superano largamente i rischi apparentemente poco significativi.

## **CARATTERISTICHE DEGLI ANIMALI**

All'interno del centro vengono utilizzate diverse specie di animali anche se, per i motivi che saranno descritti in seguito, la scrivente crede che l'asino possa essere definito l'animale più indicato per la realizzazione di interventi terapeutici.

Ciascuna specie si caratterizza per un diverso grado di disponibilità alla relazione e di reattività alla sollecitazione proveniente dall'esterno.

L'asino è un animale domestico che ha vissuto per centinaia di anni in stretto rapporto con l'uomo. Trattandosi di un animale domestico l'onoterapia rientra nella cosiddetta Pet Therapy.

Le caratteristiche etologiche [12] dell'asino permettono oggi una rivalutazione dell'animale e ne fanno un operatore d'elezione all'interno dei trattamenti terapeutici.

L'asino è un animale dal temperamento mite. Trattandosi di un erbivoro, fin dalle origini ha sviluppato una forte spinta alla vita sociale. Questo comportamento è nato e si è mantenuto per ragioni difensive, in quanto, essendo un animale predato in natura, ha trovato nel gruppo una risorsa che ha permesso alla specie di sopravvivere.

L'asino di oggi mantiene intatta questa "tendenza verso l'altro". La spinta innata alla relazione, unitamente ad un temperamento mite, fanno sì che l'asino divenga un interlocutore d'elezione in ambito terapeutico.



Un'altra caratteristica che contraddistingue l'asino è la sua bassa reattività alle stimolazioni. A differenza del cavallo infatti l'asino ha una reattività allo stimolo molto più bassa, cioè agisce comportamenti più riflessivi del cavallo. A livello operativo ciò implica un minore potenziale di rischio, unitamente ad un maggior grado di prevedibilità, il che permette di effettuare delle sedute all'interno di un contesto sufficientemente protetto.

Questa caratteristica dell'animale pone l'operatore e l'ospite in una condizione di tranquillità e favorisce l'espressione dei vissuti emozionali di chi usufruisce di tale trattamento.

Quando le famiglie entrano nel Centro la Silvenne vengono accolte dagli asini che lì vivono (Principessa, Cipressa, Teo e Sissi) i quali si avvicinano lentamente a salutare i nuovi arrivati. Se i visitatori sono conosciuti dagli animali sovente li accolgono avvicinandosi, dandogli il benvenuto e attendono una carezza in dono. Fin da subito gli ospiti vivono un'atmosfera di calma e tranquillità, la quale viene trasmessa proprio dagli asinelli.

Possiamo immaginare che l'asino divenga nel trattamento un mediatore della relazione, ossia che faccia da ponte tra il terapeuta e l'utente. Si differenzia dal cane e dal cavallo per la lentezza nei tempi di reazione, il che vuol dire che lascia disponibile uno spazio e un tempo di mediazione che l'operatore umano può utilizzare per interpretare i comportamenti e dare significato a quanto accade consentendo un significativo spazio transazionale.

La dimensione corporea dell'animale (in alcuni casi simile a quella di un cavallo) muove in chi vi si relaziona i temi dell'autorità e dell'istanza paterna e parallelamente del maternage nel prendersene cura.

Ciò che appare chiaro osservando chi interagisce con l'asino è una generosa disponibilità alla relazione. I piccoli animali quali galline, oche, gatti, rientrano in una classe poco disponibile alla relazione. Sono poco disponibili ad un dialogo oltre ad essere di piccole dimensioni e di conseguenza rientrano in una categoria di cui ci si può prendere cura, ma che necessita di un elevato grado di mediazione da parte del terapeuta, in quanto la bassa disponibilità al dialogo diventa spesso terreno di proiezioni da parte dei pazienti ed espone gli animali a possibili maltrattamenti.

I cani sono animali molto inclini a costruire una relazione con la persona e per questo rientrano spesso all'interno dei programmi terapeutici.



Analizzandone le caratteristiche etologiche, nel cane possiamo osservare la presenza di comportamenti reattivi di fronte alla stimolazione esterna, il cane, detto in altri termini è un predatore, segue le leggi del branco e di fronte ad una minaccia può attaccare o fuggire. Le risposte di attacco e fuga nel cane sono abbastanza veloci. Se un paziente si relaziona con il cane in malo modo, quest'ultimo reagisce al comportamento facendo capire alla persona che non gli fa piacere. Anche in questo caso, è necessaria la presenza del terapeuta per mediare la relazione. Il terapeuta dovrà prestare attenzione ai segnali che vengono inviati dal paziente e alle reazioni dell'animale e viceversa. Per la buona disponibilità alla relazione unitamente alla capacità di farsi rispettare, il cane viene spesso vissuto piacevolmente e cercato dai pazienti durante le attività, stimola il desiderio di prendersi cura e soprattutto stimola una componente esplorativa e di protezione durante l'esplorazione. Spesso viene cercato dai bambini. Nell'area della disabilità spesso il cane viene preferito quando è al guinzaglio, perché permette un senso di padronanza maggiore alla persona. Per l'esperienza della scrivente anche il cane può divenire vittima di comportamenti tirannici da parte dei pazienti, inoltre proprio per la velocità dei tempi di risposta e reazione alle richieste, anche la relazione con il cane deve essere mediata attentamente dal terapeuta.

Per i motivi sopra elencati ritengo che l'asino debba essere considerato l'animale d'elezione in questo tipo di trattamenti proprio per le caratteristiche che lo contraddistinguono: dimensioni, lentezza nelle reazioni, disponibilità alla relazione.

## **ALLEVAMENTO DELL'ASINO CON ATTACCAMENTO SICURO**

Partendo dalle caratteristiche di base dell'asino, posizione dialogica, bassa reattività, disponibilità alla relazione, curiosità, interesse, dispiacere di fronte al distacco e alla separazione, attraverso un'educazione che rispetta le emozioni e gli stili di vita dell'animale, è possibile crescere degli asini con un attaccamento sicuro [13].

Farò alcuni esempi che permettano di comprendere meglio quanto sopra citato.

Innanzitutto è fondamentale prendere un giovane puledro che è stato svezzato da una madre sufficientemente buona, nei tempi giusti per la specie (1 anno, 1 anno e mezzo).

Secondariamente è necessario che l'asino non venga tenuto da solo, bensì in un gruppo (almeno due asini) per rispettare le sue caratteristiche etologiche, permettergli di stare in un gruppo lo rende sicuro e gli permette di sviluppare gli aspetti sociali.



Una volta rispettate queste due caratteristiche è possibile educare l'animale a diverse situazioni con l'uomo.

La comunicazione migliore è quella intraspecifica, di conseguenza è l'uomo che deve adeguarsi alla comunicazione dell'asino per raggiungere l'obiettivo.

Di fronte a una richiesta desueta l'asino potrebbe esprimere paura o preoccupazione o insicurezza, in questo caso, si tratta di non forzare l'animale ma spiegargli pazientemente l'obiettivo. In questo modo l'asino acquista fiducia vedendo che quello che gli è stato richiesto è possibile e parallelamente acquista fiducia nell'uomo che se è bravo nel comunicare con l'animale diventa una figura di riferimento (protettiva).

Nell'educazione si passa attraverso passi di sempre maggiore complessità delle richieste, fino a quando l'animale arriva a seguire con fiducia l'uomo, riconoscendo in lui una figura di protezione, una guida. La prova del nove la si ha quando si stacca un asino dal suo gruppo e lo si porta fuori dal suo contesto di sicurezza. Se l'animale si fida e ha instaurato una relazione di fiducia segue la persona. Nelle prime separazioni esprime ansia, ma è in grado di lasciarsi rassicurare dall'uomo. Progressivamente la persona che si prende cura di lui diviene una fonte di sicurezza e un leader di riferimento. Quando si raggiunge questo obiettivo è possibile utilizzare l'animale nelle terapie.

La dimostrazione dell'attaccamento sicuro dell'animale è legata ai contesti di separazione dal gruppo.

Se l'asino viene separato dai suoi conspecifici esprime un dispiacere che diviene via via sempre più lieve perché ha costruito un legame con l'uomo.

L'animale può agitarsi, tagliare, ma la presenza dell'uomo diviene rassicurante per cui una parola, una carezza divengono rassicuranti e lo tranquillizzano.

## **L'ASINO COME BASE SICURA**

L'aspetto interessante è che l'animale riproduce poi il legame sulle persone: le cerca attivamente, interagisce con loro e reagisce alla separazione esprimendo dispiacere e chiamandole.

Un asino con attaccamento sicuro non agisce dei comportamenti reattivi nei confronti dell'altro, ma si pone in una relazione dialogica con disponibilità e interesse fiducioso verso l'altro.



Questa caratteristica è fondamentale a livello terapeutico perchè, anche di fronte a bambini o adolescenti che agiscono dei comportamenti aggressivi, l'asino non reagisce. Essendo fiducioso osserva riflessivo quanto accade e rende possibile al terapeuta svolgere il ruolo di mediatore della relazione.

E' su questa caratteristica relazionale che si può impostare il lavoro terapeutico.

Una volta fatta l'osservazione del funzionamento di una persona nel relazionarsi con l'animale, avendo in mente una diagnosi di personalità è possibile dare voce a quanto accade e promuovere delle riflessioni nella persona.

La metodologia che la scrivente ha impostato prevede dunque il "creare la situazione" oppure "osservare la situazione" affinché accadano delle cose su cui poter mettere parola.

Si concretizza dunque in un continuo passaggio tra la relazione, l'osservazione e la riflessione in una relazione a tre in cui il terapeuta diviene mediatore della relazione.

### **INDICAZIONI: PER QUALE FASCIA DI UTENZA E' INDICATA L'ONOTERAPIA**

L'onoterapia è la terapia mediata dall'uso dell'asino. L'animale diviene uno "strumento" attraverso il quale l'operatore (psicologo) porta avanti un progetto terapeutico. L'onoterapia è particolarmente indicata nei bambini, negli adolescenti, nella disabilità e nell'area psichiatrica, ovvero in tutti quei casi in cui la persona fatica ad essere auto riflessivo. I soggetti molto gravi, spesso con strutture di personalità di varie riorganizzazioni post traumatiche, poco trattabili in una terapia verbale, si possono giovare di un contesto che li mette in relazione su vari livelli: con gli asini, con i piccoli animali, con l'operatore. Con questa fascia di utenti è preferibile passare attraverso una metodologia di lavoro che permetta di fare accadere degli eventi sui quali "poter mettere parola".

Ad esempio, nelle difficoltà del riconoscimento delle emozioni o di attribuzione di significato al comportamento dell'altro. In questi casi è utile far emergere l'emozione attraverso un'azione e darle successivamente un nome. Questo permette alla persona di riconoscerla. Il piacere o la paura di cavalcare un asino può venire espresso dall'operatore e conseguentemente l'utente può riconoscere questa emozione e farla propria. Oppure un agito aggressivo di un paziente nei confronti dell'asino può essere riletto facendo osservare che l'attribuzione negativa di significato fatta dal paziente è incoerente con la realtà, l'animale è ben disposto nei suoi confronti, è lui che tende a pensare che il mondo ce l'ha con lui. In questo senso possiamo dire che l'asino diviene mediatore della relazione. Esso crea le condizioni affinché l'emozione e la dinamica emerga, è compito dell'operatore dargli un nome e permettere alla persona di riconoscerle.



## **DALLA VALUTAZIONE AL PROGRAMMA TERAPEUTICO: VALUTAZIONE DEL MOI VERSUS UN MODELLO COOPERATIVO/COLLABORANTE/AFFETTIVO**

Le persone che prendono parte a questi percorsi si caratterizzano per la poca trattabilità in una terapia verbale. La poca trattabilità può essere legata ad una forte carenza intellettiva, alla giovane età, come per i bambini, ad una forte disorganizzazione psichica, come nell'area psichiatrica. La trattabilità aumenta in relazione all'età e alla disponibilità del paziente al trattamento; anche un attaccamento di area ambivalente favorisce la trattabilità.

Proprio in ragione delle carenze è fondamentale un lavoro di equipe con la famiglia, l'inviante (comunità, neuropsichiatria infantile, centri diurni, ecc) e il sistema curante, al fine di creare struttura e tenere insieme gli interventi fatti su vari livelli.

Verranno descritti ora i passaggi attraverso i quali prende atto il trattamento all'interno del Centro Terapeutico la Silviense.

Dopo una prima fase di invio, viene svolto un colloquio in cui vengono raccolte le informazioni sull'utente: storia familiare, nascita, sviluppo, percorsi terapeutici effettuati fino ad ora ecc. Di seguito vengono svolti tre incontri di osservazione durante i quali la persona interagisce con gli animali e l'operatore. Durante gli incontri di osservazione l'obiettivo è quello di osservare il funzionamento dell'ospite, ossia, di comprendere il M.O.I. cioè le "rappresentazioni mentali che hanno la funzione di veicolare la percezione e l'interpretazione degli eventi da parte dell'individuo, consentendogli di fare previsioni e crearsi aspettative sugli eventi della propria vita relazionale. La funzione che i modelli operativi assolvono è quella di consentire all'individuo di analizzare le diverse possibilità della realtà, di optare per quella ritenuta migliore, di reagire alle situazioni future prima che queste si presentino, di utilizzare la conoscenza degli eventi passati per affrontare quelli presenti e di scegliere una modalità di relazione ottimale in relazione agli eventi"[14]. Grazia Attili [15] definisce il MOI come l'aspettativa, rappresenta un modello mentale di amabilità, la rappresentazione che hai di te di essere amato, e indica l'aspettativa che la persona ha di trovare aiuto se ne ha bisogno.

I modelli operativi interni [16] influenzano non solo le emozioni ma anche i processi cognitivi, la memoria, l'attenzione, il comportamento e i sentimenti.

Scopo dell'osservazione è dunque l'identificazione del M.O.I. sulla base del funzionamento della persona nella relazione su tre livelli: i piccoli animali, l'asino e l'operatore.

Spesso nella valutazione, osserviamo un'alternarsi di varie riorganizzazioni post traumatiche, una disorganizzazione dell'attaccamento [17].





L'osservazione delle competenze motorie, verbali, mnestiche, relazionali ed emotive ha il fine di fare una diagnosi funzionale e di stabilire un progetto terapeutico con degli obiettivi specifici [18].

Il progetto e gli obiettivi terapeutici vengono condivisi con la famiglia o chi si prende cura dell'utente e agli invianti è permesso partecipare attivamente durante il trattamento. Questa scelta nasce da una impostazione psicoterapeutica sistemica: la possibilità di ottenere un'efficacia terapeutica aumenta notevolmente coinvolgendo tutto il sistema di appartenenza e non solo lavorando con il singolo soggetto.

Una volta che il percorso pensato è stato condiviso, inizia il trattamento vero e proprio che mira al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Solitamente viene prevista una seduta alla settimana della durata di un'ora. Alcuni centri prevedono per il trattamento sedute di trenta minuti ma la scrivente crede che così facendo manchi il tempo di entrare emotivamente nel cuore della terapia. È importante prestare la dovuta cura all'ingresso e all'uscita dalla terapia, prestando attenzione allo stato emotivo della persona che prende parte al trattamento. Possiamo immaginare che quaranta minuti rappresentano il tempo del lavoro vero e proprio e che i rimanenti venti minuti, altrettanto importanti, vengono utilizzati per l'accoglienza e i saluti. Ogni dieci sedute viene fatto un colloquio di bilancio con la famiglia o l'inviante, al fine di valutare i cambiamenti avvenuti e condividere confermando o modificando i nuovi obiettivi legati al funzionamento della persona.

Un aspetto che merita di essere sottolineato è che il trattamento viene vissuto dalla persona con grande desiderio, piacere ed entusiasmo proprio perché l'asino crea fin da subito un'atmosfera accogliente e non giudicante.

Viene utilizzato il contesto e la relazione con gli animali (nello specifico gli asini) per sperimentare delle esperienze correttive. Alla base di tutto c'è un contesto accogliente, affettivo, non competitivo, dove vengono proposte delle esperienze inusuali, in cui si sollecita soprattutto l'entrare in relazione, il prendersi cura dell'altro e un clima collaborativo.

All'interno del percorso terapeutico è prevista sia una fase così detta di "lavoro da terra" che una fase di "lavoro in sella". Entrambe sono molto importanti e la prima è preludio per la seconda. Nella fase di "lavoro da terra" la persona si prende cura dell'animale, lo conduce attraverso percorsi programmati, lo porta a passeggio e così facendo acquista fiducia e dimestichezza, inizia a conoscere il suo compagno e si prepara per la fase "lavoro in sella" nella quale sarà lui a condurre fidandosi del suo partner di viaggio.



Nella fase di "lavoro a terra", attraverso la pulizia dell'asino, sarà possibile lavorare sulla lateralizzazione del corpo, sull'orientamento e sullo schema corporeo. Unitamente a ciò sarà possibile lavorare sulle emozioni, sviluppare un senso di efficacia, in quanto è l'utente che si prende cura di qualcuno, mentre solitamente sono gli altri che si prendono cura di lui.

Nella fase "lavoro in sella" la persona deve affidarsi all'animale, è l'asino che trasporta e l'utente si deve fidare di lui. Insieme si muovono nel mondo e scoprono cose nuove. Durante questa fase sarà possibile lavorare sull'orientamento, sull'acquisizione di uno schema mentale, di un copione d'azione, sarà possibile lavorare sull'acquisizione mnemonica di lettere, colori, oggetti, forme, dimensioni. Inoltre in questa fase è l'utente che impara a guidare l'asino. Guidare l'animale implica imparare a farsi ascoltare, essere chiari nelle richieste, sapersi orientare nello spazio ed avere in mente un obiettivo da raggiungere. Anche in questa fase è importantissimo fare emergere i contenuti emozionali ed aiutare la persona a riconoscerli.

Il programma terapeutico prevede dunque una parte esperienziale che è quella che viene vissuta nella relazione con l'animale e l'operatore ed una parte in studio durante la quale viene data parola a quanto accaduto, cercando di correggere tramite l'esperienza l'M.O.I. del paziente.

Il programma terapeutico in questi casi implica un tentativo di costruire là dove l'altro tende a distruggere ed è per questo motivo che la scrivente ritiene fondamentale che vengano programmati dei momenti con la famiglia o l'inviante, al fine di condividere quanto la persona in trattamento sta sperimentando. E' molto importante che l'esperienza fatta all'interno di questo contesto venga ripresa e utilizzata per ripensare al funzionamento della persona anche in altri contesti.

## **IL CONTESTO GRUPPALE**

Lavorando con ragazzi adolescenti la problematica principale con la quale la scrivente si trova a fare i conti è la motivazione al trattamento.

Un aggancio importante al lavoro è dato dalla presenza di un piccolo gruppo (2/3 ragazzi). La presenza del gruppo permette di costituire la base motivazionale intorno alla quale poter costruire un'esperienza. I ragazzi adolescenti in questa fase del ciclo di vita investono molto nel gruppo dei pari. Il confronto con i pari permette scambi reciproci, è fulcro di identificazione con l'altro ed elemento vitale della crescita.



Il vantaggio del lavorare in gruppo con adolescenti è dato dalla possibilità di creare una motivazione alla partecipazione durante l'attività, inoltre tra pari è possibile favorire e supportare un processo di crescita tramite un confronto costruttivo (è possibile per gli adolescenti confrontarsi con un i pari sulle proprie modalità relazionali in presenza di un operatore che funge da specchio, da moderatore). Per un adolescente il gruppo è fonte di crescita e motiva il lavoro, se il gruppo funziona bene alimenta un percorso di crescita.

Diverso è il caso in cui il gruppo si muove in termini di boicottaggio. Questa dinamica è frequente quando si tratta di ragazzi post traumatici i quali mettono in atto meccanismi depressivi o tirannici. In questo caso è molto importante la funzione dell'operatore che deve riflettere con il gruppo sulle dinamiche che vengono messe in atto e aiuta chi riesce ad attivare le proprie risorse a investirle in termini relazionali sul gruppo.

Pur presentando vantaggi e svantaggi, credo sia importante considerare che nella fase dell'adolescenza la dinamica gruppeale sia di fondamentale importanza e diviene spesso l'organizzatore che rende possibile un lavoro.

## **SETTE CASI ESEMPLIFICATIVI**

Nella tabella seguente la scrivente ha riassunto, suddividendoli per età, diagnosi descrittiva, diagnosi psicologica e le principali osservazioni nel rapporto asino/terapeuta condotte sia in termini di diagnosi che di trattamento, di sette ragazzi adolescenti in trattamento presso la Comunità Terapeutica per adolescenti con disturbo di personalità, Rosa dei Venti il cui presidente è il Dott. Luca Mingarelli, con la quale collabora.

Si tratta di ragazzi che vengono allontanati dalle famiglie in quanto i famigliari sono maltrattanti o trascuranti o in forte difficoltà nella gestione e crescita dei figli.

Ciò che accomuna questi sette casi è la presenza di traumi e carenze derivanti dal tessuto familiare e sociale in cui sono nati. Carenze e difficoltà che spesso portano a segnalazioni e decreti che allontanano i minori e li collocano all'interno di strutture comunitarie. Per la presenza di traumi e il delinarsi di disturbi di personalità la scelta di collocamento opta non per una comunità educativa bensì per una comunità psichiatrica per adolescenti come la Rosa dei Venti.



<b>NOME</b>	<b>ETA'</b>	<b>DIAGNOSI DESCRITTIVA E PSICOLOGICA</b>	<b>PRINCIPALE OSSERVAZIONE NEL RAPPORTO ASINO/OPERATORE</b>
MATTEO	15 ANNI	<p><b>DISTURBO OPPOSITIVO PROVOCATORIO</b> (riorganizzazione autarchica e tirannica) Tratti evitanti che si collegano con un deficit dell'empatia, difficoltà ad entrare in relazione con gli altri rispetto a tematiche affettive ed emotive, difficoltà nel rispettare le regole, episodi di rabbia.</p>	<p>Difficoltà ad entrare in relazione con gli animali, come se fosse distaccato. Sceglie l'asino più piccolo e tranquillo, come se non volesse o avesse paura di mettersi in relazione. Nella relazione con gli animali non è aggressivo ne provocatorio, tende piuttosto ad evitare.</p>
MARA	16 ANNI	<p><b>DISTURBO ISTRIONICO/DISTURBO DA CONVERSIONE</b> (riorganizzazione seduttiva) Tratti: ansioso ambivalenti che si collegano con un espressione delle emozioni mutevole. A disagio nelle situazioni in cui non è al centro dell'attenzione.</p>	<p>Si colloca o su un versante eccitatorio in cui è ipercoinvolta dall'attività, da me e dagli animali, oppure su un versante di chiusura depressiva in cui difficilmente si lascia coinvolgere. Nella relazione con l'animale viene replicato il medesimo schema. Mara è impulsiva nella relazione con l'animale. Nei momenti in cui si trova in difficoltà nella gestione dell'animale tende a ridere faticando moltissimo ad esprimere l'emozione che sta provando. La scrivente ha osservato che Mara tende a non voler cavalcare l'animale, mentre è ben disposta a prendersene cura e</p>

portarlo a passeggio. Cavalcare vuol dire anche fidarsi dell'altro e mettersi in relazione, temi che in questo momento per Mara sono difficili da trattare.

MARCO	12 ANNI	<p>DISTURBO DELLA CONDOTTA/ANTISOCIALE (RIORGANIZZAZIONE AUTARCHICA E TIRANNICA)</p> <p>Tratti evitanti che si collegano con incapacità di rispettare le comuni regole sociali, manipolazione dell'altro, impulsività, aggressività, difficoltà nel provare rimorso e senso di colpa, difficoltà ad assumersi delle responsabilità.</p>	<p>Si osserva in Marco una diversità elevata nel relazionarsi con l'asino o con i piccoli animali. Nella relazione con l'asino è timoroso, spesso dice di avere paura e di non sapere come fare, mentre nella relazione con i piccoli animali è diffidente/aggressivo, non si preoccupa minimamente di poter far loro del male e spesso li insegue. Nella relazione con l'asino accetta e cerca il mio aiuto per creare un dialogo, anche se emerge chiaramente la sua fragilità: di fronte ad una difficoltà evita e si allontana.</p>
STEFANIA	17 ANNI	<p>SCHIZOIDE/DIPENDENTE (RIORGANIZZAZIONE AUTARCHICA E SOTTOMESSA)</p> <p>Chiusura, distacco, solitudine, interessi ristretti, difficoltà nel comportamento sociale, tendenza a perdersi nell'altro per definire il sé, mancanza di un confine psicologico tra sé e l'altro.</p>	<p>In nessuna occasione ha espresso una componente affettiva in senso positivo. Appare come "spenta". Nella relazione con l'asino non circola alcuna emozione. Solo se l'animale cerca la relazione attivamente a volte sembra risvegliarsi da un letargo psichico ma non è chiara l'emozione che vive. Stefania negli ultimi incontri dichiara di avere paura a venire perchè ha pensato di fare del male all'oca: Immagina di staccargli il collo.</p>
FRANCESCO	18 ANNI	DISTURBO PARANOIDE DI	<p>Francesco viene volentieri al centro</p>

PERSONALITA'

(RIORGANIZZAZIONE SOTTOMESSA)

Pensieri di persecuzione, paura di essere danneggiati, traditi dalle persone amate.

avendo instaurato una relazione piacevole con la scrivente. Nella relazione con l'asino esprime desiderio ma emergono vistosamente degli aspetti persecutori. Spesso verbalizza che l'animale ce l'ha con lui o vuole fargli del male, anche se in realtà è visibilmente tranquillo. Anche mentre pulisce gli zoccoli dichiara che l'animale ha pensato di calciarlo, pur non corrispondendo questo a un dato di realtà.

SARA

18 ANNI

DISTURBO POST  
TRAUMATICO DA STRESS  
(RIORGANIZZAZIONE  
PROTETTIVA E  
SOTTOMESSA)

Ricordi o sogni spiacevoli, agiti, disagio, reattività, evitamento, incapacità di ricordare, sentimenti di distacco, affettività ridotta, aumentata iperattivazione.

Sara viene con piacere al Centro, le piace molto prendersi cura degli animali, soprattutto quelli più piccoli con i quali si intrattiene per molto tempo coccolandoli. Con gli asini la relazione è più difficile, non mostra paura, ma sicuramente fatica ad entrare in relazione, è come se facesse fatica a fidarsi. Quando è in difficoltà tende a ridacchiare e non riesce a prendere posizione. Nella relazione con gli asini è accattivante, cerca di portarli a fare ciò che desidera.

CLARA

15 ANNI

DISTURBO DI  
PERSONALITA' ISTRIONICA  
RIORGANIZZAZIONE  
TIRANNICA E SEDUTTIVA

Tratti ansioso ambivalenti che si collegano con un'espressione delle emozioni mutevole, eloquio impressionistico, suggestionabilità, percezione distorta sull'intimità delle relazioni (le considera più intime di

Fin dall'inizio del percorso Clara alterna momenti in cui è eccitata all'idea di stare con gli animali a momenti in cui entra in uno stato catatonico. Questa alternanza si riflette nella relazione con l'operatrice Carolina e con i compagni di comunità. Visivamente alterna periodi in cui il

quanto siano realmente),  
Drammatizzazione,  
teatralità ed espressione  
esagerata delle emozioni,  
costantemente utilizza  
l'aspetto fisico per attirare  
l'attenzione su di sé. A  
disagio nelle situazioni in cui  
non è al centro  
dell'attenzione.

suo corpo aumenta  
notevolmente di peso a  
periodi in cui  
diminuisce. Anche nella  
relazione con gli animali  
alterna condotte  
aggressive a condotte  
affettive. Alterna la  
provocazione alla cura.



## CASO CLINICO: CLARA

### STORIA DELLA RAGAZZA:

Clara nasce nel 2000. La famiglia è di origine Tunisina. La madre è affetta da sindrome depressiva, il padre ha un funzionamento evitante e soffre di alcolismo. Nel 2006 il tribunale dispone l'affido provvisorio (che diviene definitivo nel 2010) della minore al comune e la bambina viene collocata in una comunità educativa. La madre si trasferisce in Tunisia (per curarsi) il padre in Italia ma è scarsamente collaborante con i Servizi.

All'inserimento in comunità la bambina appariva affetta da un ritardo cognitivo lieve, con particolare compromissione del linguaggio, ed era seguita da un Centro. Dalle prime relazioni si delinea un disturbo della personalità con importanti tratti istrionici, uno stato di malessere che si esprime con il passaggio all'atto aggressivo sia verbale, sia fisico, l'incapacità di tollerare le frustrazioni e il limite, la difficoltà di tenuta delle relazioni affettive. Clara fin da piccola era consapevole del disagio depressivo della madre e del padre. Raccontava episodi che facevano presumere l'alcolismo del padre. Più volte aveva riferito che il padre si arrabbiava con lei per futili motivi diventando violento e lanciandogli oggetti addosso.

### FUNZIONAMENTO PSICOLOGICO:

Dal punto di vista emotivo e relazionale emerge la mancanza di un attaccamento sicuro e la presenza di alcuni meccanismi di difesa come la negazione e l'ossessione. La bambina pareva essere caratterizzata da un mondo interno carico di angoscia e sofferenza che però non riusciva ad esteriorizzare.

Da una CTU del 2010 si evidenzia che Clara non evidenzia più deficit a livello cognitivo. Risulta essere stata traumatizzata dalle carenze subite a causa della situazione familiare. Dai test proiettivi emergevano figure genitoriali inadeguate, distanti e trascuranti. Progressivamente Clara ha iniziato a manifestare dei comportamenti regressivi arrivando a manifestare enuresi notturna e richiedendo attenzioni in modo sempre più insistente e inadeguato; ha manifestato comportamenti aggressivi auto ed etero diretti, con crisi d'angoscia che hanno portato ad un ricovero psichiatrico. Viene descritta come una ragazza bisognosa di continue attenzioni e gelosa nei confronti dei coetanei, con un tono dell'umore instabile che oscilla fra l'eccitazione e il senso di vuoto. Per questi motivi si ritiene opportuno nel 2013 inserire la ragazza in una comunità psichiatrica per adolescenti.



La comunità ha come scopo primario quello di curare adolescenti con patologie di rilevanza psichiatrica mediante un assetto di tipo grupppale. Lo psichiatra conferma la diagnosi di personalità istrionica e dopo un periodo di osservazione viene steso il progetto terapeutico di Clara. Parte del progetto dei ragazzi prevede una seduta settimanale di onoterapia. Trattandosi di ragazzi adolescenti con difficoltà affettive e relazionali, la scelta che viene portata avanti è quella di costituire dei piccoli gruppi (2/3 ragazzi) per seduta. In questo modo viene utilizzata la risorsa del gruppo e nello stesso tempo si lavora sulle dinamiche relazionali che vengono messe in atto rispetto ai tre poli (tra ragazzi, con gli animali, con la scrivente). All'interno di ogni seduta viene ricavato un momento dove in gruppo si riflette sulle dinamiche, su quanto accaduto anche in presenza di un educatore della comunità. Questo aspetto di ponte fra l'esterno e l'interno della comunità è molto importante perché permette un'esperienza di continuità nel progetto del ragazzo. Parallelamente a ciò la scrivente partecipa settimanalmente alle equipe della comunità al fine di condividere emozioni e pensieri che permettano di riflettere insieme sull'andamento progettuale del ragazzo.

La scrivente si pone ora l'obiettivo di descrivere il percorso di Clara così come viene vissuto nel percorso di onoterapia durante questo anno e mezzo, pur sapendo che il percorso di Clara fa parte di un progetto più generale e complessivo che è quello della comunità.

Fin dall'inizio del percorso Clara alterna momenti in cui è eccitata all'idea di stare con gli animali a momenti in cui entra in uno stato catatonico. Questa alternanza si riflette nella relazione con l'operatrice e con i compagni di comunità. Visivamente alterna periodi in cui il suo corpo aumenta notevolmente di peso a periodi in cui diminuisce. Anche nella relazione con gli animali alterna condotte aggressive a condotte affettive. Alterna la provocazione alla cura.

Nella relazione con i piccoli animali ha espresso più volte dei comportamenti aggressivi, rinforzati dalla reazione di fuga e agitazione e paura degli animali stessi. La psicologa operatrice l'ha vista più volte provocare galline, oche, gatti, perfino i cani e sorridere del comportamento di fuga messo in atto da essi. In quei momenti Clara assume il ruolo di carnefice, identificandosi con l'aggressore della sua infanzia. Nella scrivente questi comportamenti aggressivi attivano un senso di preoccupazione per i piccoli animali. Questa inquietudine viene percepita da Clara che la utilizza anche per provocare l'operatrice. Durante gli spazi di riflessione all'interno di ogni seduta, l'operatrice prova a far vedere a Clara questi meccanismi di funzionamento ma incontra una difficoltà di insight da parte della ragazza.





In una seduta Clara ha aggredito l'asino lanciandogli dei sassi. La reazione dell'asino è stata quella di non muoversi, in una fase iniziale, e guardare nella direzione di Clara come per cercare di comprendere che cosa stesse succedendo. Successivamente l'asino si è avvicinato a Clara con fare tranquillo e sicuro come per studiare la situazione. L'esito della dinamica è stato molto interessante in quanto l'asino ha comunicato una disponibilità alla relazione e parallelamente una forza ed un'integrità di presenza che ha avuto come esito su Clara il contenere la sua aggressività. Questo comportamento dell'asino è quello che nella parte iniziale dell'articolo è stato descritto come "base sicura". L'asino che si fida dell'uomo, non teme la relazione ed è incuriosito. Peraltro per spaventare l'asino ci vuole una violenza molto elevata e molto forte proprio perché le caratteristiche etologiche unite ad un buon allevamento ne fanno un animale molto riflessivo. La reazione di Clara di fronte a questo comportamento è stata sbalorditiva. La ragazza si è fermata come frastornata ed incredula rispetto alla reazione dell'asino. Questa esperienza ha permesso all'operatrice di intervenire nella relazione e verbalizzare quanto accaduto permettendo a Clara di riconoscere alcune emozioni e alcuni sentimenti: rabbia, paura. Questa è in sé un'esperienza terapeutica che, se ben utilizzata, può permettere a Clara di comprendere alcuni dei suoi meccanismi di funzionamento, proprio perché si passa attraverso l'esperienza in prima persona. Tale comportamento altamente aggressivo ha certamente preoccupato e messo in allarme l'operatrice, ma nello stesso tempo è stato molto interessante osservare che il livello di preoccupazione era decisamente inferiore rispetto a quello che si sarebbe attivato nei confronti dei piccoli animali, proprio perché l'asino è un animale grande e forte, e trasmette questa dimensione di robustezza. La difficoltà principale che si evince osservando la relazione di Clara con l'asino è caratterizzata dalla difficoltà di una sintonizzazione emotiva sul reale stato di bisogno. Accade spesso che il desiderio di vicinanza dell'asino viene letto da Clara come un'invasione di spazio o un atto aggressivo, oppure l'allontanamento dell'animale a seguito di un atteggiamento di Clara prepotente viene percepito come trascuratezza e mancato interesse da parte dell'animale nei confronti della ragazza. E' molto importante che l'operatrice possa osservare e tradurre in parole, dando un significato a queste dinamiche affinché Clara possa comprendere alcuni tratti del proprio funzionamento e divenirne consapevole [19].



Anche la relazione con i pari subisce le medesime dinamiche caricandosi spesso di movimenti competitivi dettati dal bisogno di essere vista e riconosciuta che caratterizza Clara. Anche queste dinamiche vengono discusse nel piccolo gruppo, dando voce ai bisogni della ragazza, riconoscendoli e chiedendo a lei di autorizzarsi a dichiarare i propri bisogni anziché agirli. Trattandosi di soggetti con gravi difficoltà il lavoro è lungo e lento.

A partire dall'osservazione del funzionamento di Clara nella relazione con gli animali è possibile prendere spunto per capire come portare avanti un percorso di cura allargato che coinvolge educatori, psichiatra e l'intero sistema relazionale. Per esempio, ci si potrebbe chiedere chi, all'interno del sistema curante, è in grado di comportarsi come l'asino, ossia, chi, è disposto a prendersi le sassate metaforiche della paziente e cercare di comprendere le motivazioni che sottendono tali agiti senza contro reagire.

E' a questo livello che possiamo iniziare a comprendere la funzione di "ponte" che l'operatore svolge come mediatore della relazione fra asino e paziente, ma anche, fra asino e sistema che prende in carico la paziente. L'obiettivo di questo trattamento è quello di curare, ma curare implica permettere alla persona di vivere e rivivere delle relazioni correttive. Per questo motivo è fondamentale un lavoro di equipe volto a collegare e strutturare delle esperienze che permettono alla persona di abbassare le difese e delineare un cambiamento della personalità.

L'aspetto positivo di questo trattamento è che rende visibile agli occhi il funzionamento della persona (sia in termini di diagnosi che di trattamento) e tramite l'osservazione della relazione con l'asino, i pari e l'operatrice, permette di fare un continuo lavoro di cucitura, integrando la parte emotiva e cognitiva della persona.

## **CONCLUSIONI**

Scopo di questo articolo è quello di sottolineare la valenza terapeutica del trattamento mediato dall'utilizzo degli animali, nello specifico dell'asino.

Così come è stato descritto nel caso clinico e indicato nella tabella descrittiva dei casi, quello che viene proposto non è solo un lavoro psicopedagogico o riabilitativo bensì terapeutico, in quanto mirato sulla valutazione e riconoscimento di uno specifico modo di funzionare del paziente. Così come descrive in maniera dettagliata Yalom, scopo della terapia è quello di prestare attenzione al qui e ora, ovvero a ciò che sta accadendo qui (in questo spazio, in questo rapporto) e ora (in questo preciso momento) e far succedere qualcosa di emotivamente significativo per poterci ragionare sopra. "I terapeuti devono trasmettere al paziente che il loro compito supremo è quello di costruire un rapporto insieme, che in se stesso diverrà l'agente del cambiamento, il terapeuta deve tentare una terapia nuova per ogni paziente" [20].

In questo cammino, l'asino diviene un valido e speciale co-terapeuta.



## BIBLIOGRAFIA

1. Linee Guida Nazionali per gli I.A.A.. Il Sole 24 ore. Sanità. Marzo 2015.
2. Grandgeorge M. e Hausberger M. Human-animal relationships: from daily life to animal-assisted terapie. Ann Ist Sanità 2011; 47, N 4: 397-408.
3. Levinson B. Mental Hygiene 1962; 46: 59-65.
4. Baumann J.U. Rehabilitation durch Reiten- Reittherapie. Therapie auf dem Pferderücken: gesammelte Vorträge d. 2. Internat. Basel, 1976. Beromunster: casa ed. Helyas, 1978
- 5 Bertoti D. B. Effect of Therapeutic Horseback Riding on Posture in Children with Cerebral Palsy 1988; 68/Number 10.
6. Giagazoglou P. Arabatzi F. Kellis E. Liga M., Dipla K. Effect of a hippotherapy intervention program on static balance and strength in adolescents with intellectual disabilities. Research in Developmental Disabilities 2012; 33: 2265-2270.
7. Cirulli F. Borgi M. Berry A. Francia A. Alleva E. Animal- Assisted interventions as innovative tools for mental health. Ann Ist Super Sanità 2011; 47, N 4: 341-348.
8. De Rose P. Cannas E. Reinger Cantiello P . Donkey-assisted rehabilitation program for children: a pilot study. Ann Ist Super Sanità 2011; 47, N 4: 391-396.
9. Berry A. Borgi M. Terranova L. Chiarotti F. Alleva E. Cirulli F. Developing effective animal-assisted intervention programs involving visiting dogs for institutionalized geriatric patients: a pilot study. Psychogeriatrics 2012; 12: 143-150.
10. Bruni F. Lo psicoterapeuta e il cane. Emozione, comunicazione, relazione. Antigone Edizioni 2009.
11. Brodie S. J. Biley F. C. Shewring M. An exploration of the potential risks associated with using pet therapy in healthcare settings. Journal Of Clinical Nursing 2002; 11: 444-456.
12. Konrad L. (1967). L'anello di re Salomone. Gli Adelphi, Milano 1989.
13. Bolwby J. (1988). Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento. Raffaello Cortina, Milano 1989.
14. Main M. Kaplan N. Cassidy J. (1985). La sicurezza nella prima, nella seconda infanzia e nell'età adulta: il livello rappresentazionale. Tr it in Riva Riva Crugnola C. (a cura di ) Lo sviluppo del bambino. Raffaello Cortina, Milano 1993.
15. Attili G. Attaccamento e costruzione evoluzionistica della mente. Normalità, patologia, terapia. Raffaello Cortina, Milano 2007.
16. Attili G. Attaccamento e amore. Il Mulino, Bologna 2004.
17. Selvini M. L'integrazione della diagnosi di personalità e dei funzionamenti post traumatici nel pensiero sistemico. Ecologia della mente 2014; Vol 37, n.1: 49-59.
18. Main M. L'attaccamento. Dal comportamento alla rappresentazione: Raffaello Cortina, Milano 2008.
19. Main M.. (1991). Conoscenza meta cognitiva, monitoraggio meta cognitivo e modello di attaccamento unitario (coerente) vs modello di attaccamento multiplo (incoerente): dati ed indicazioni per la futura ricerca, in Parthes, C., Stevensons-Hinde, J. (a cura di) "L'attaccamento nel ciclo della vita". Il Pensiero Scientifico Editore. Roma. (1995).
20. Yalom I., D. (2002). Il dono della terapia. Traduzione Italiana Neri Pozza Editore. (2014).